

Tassone (Udc) lamenta carenze nella legge sui testimoni di giustizia

«SOTTOSEGRETARIO, possiamo anche giocare sulle carte: se si tratta di un fatto burocratico, ragioniamo in termini burocratici, ma Lea è morta! Forse non c'erano state indagini sufficienti. Io non dico che la responsabilità sia sua. Se poi lei si assume anche questa responsabilità, allora lo dico». È un brano dell'interpellanza sul caso di Lea Garofalo posto ieri dal componente della commissione parlamentare antimafia e vicesegretario nazionale dell'Udc Mario Tassone al sottosegretario agli Interni [Alfredo Mantovano](#). «Qui non c'è una posizione nei confronti di un Governo, qui poniamo una questione in termini oggettivi - ha detto Tassone - partendo proprio dalla vicenda tragica della collaboratrice di giustizia uccisa dal convivente e sciolta nell'acido. Vi è poi l'assenza di una protezione. Anzi, la protezione era stata concessa, ma poi fu tolta. Non sappiamo perché, vi è stato certamente - mi si dice - un deliberato dell'organismo preposto alla protezione dei collaboratori di giustizia. La decisione fu determinata sulla base di argomenti che non si sono rivelati veritieri. Quindi, vorremmo capire su quali elementi si dà, si proroga e si toglie la protezione. Infatti, non c'è dubbio che Lea Garofalo fosse a rischio. Veniva da Petilia Policastro, da Pagliarelle, una zona con un tasso di criminalità molto forte».

Per Tassone «il problema è la gestione dei collaboratori e dei testimoni di giustizia. Ci dica se manca qualcosa nella legislazione che la regola».

